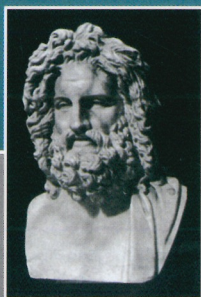
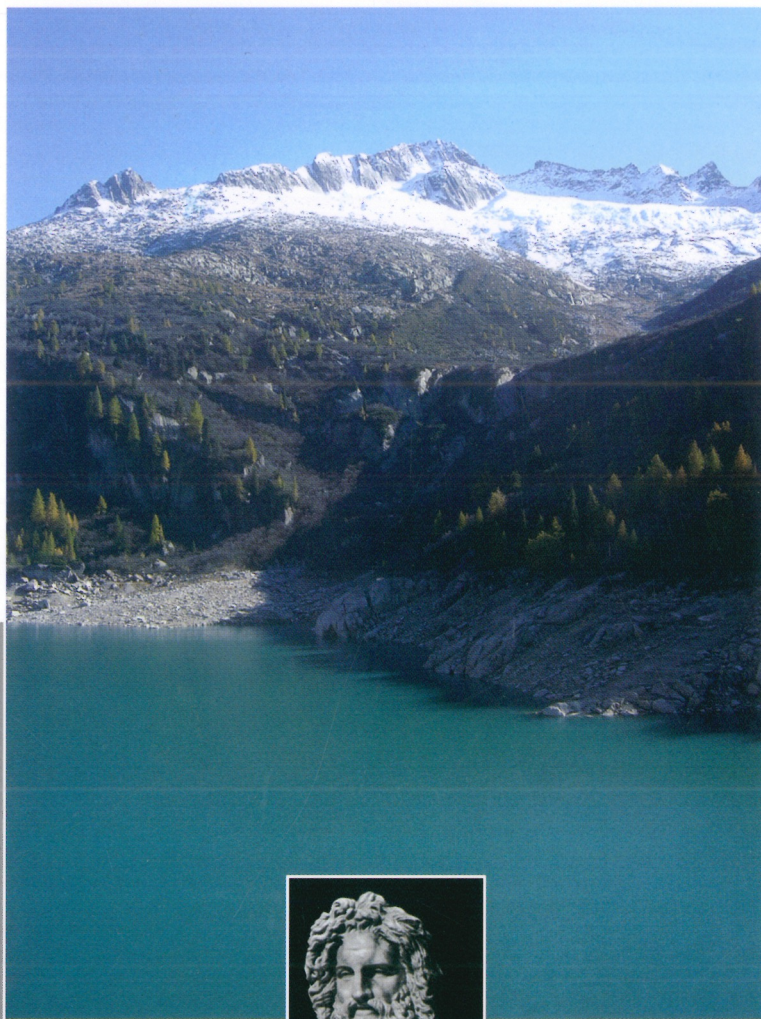


Umberto Sansoni

LA SACRALITÀ DELLA MONTAGNA

la Valsaviore, le Alpi, i Monti degli Dei



Edizioni del Centro

Cleto e Faenna

I sentieri di Clio



Umberto Sansoni

LA SACRALITÀ DELLA MONTAGNA
la Valsaviore, le Alpi, i monti degli Dei

Con il contributo di SILVANA GAVALDO

Prefazione di GIANCARLO MACULOTTI

Edizioni del Centro

Cleto e Faenna

LA SACRALITÀ DELLA MONTAGNA la Valsaviore, le Alpi, i monti degli Dei

di UMBERTO SANSONI

Con il contributo di SILVANA GAVALDO

Prefazione di GIANCARLO MACULOTTI



*DIPARTIMENTO VALCAMONICA E LOMBARDIA
DEL CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI*
www.symbolisullaroccia.it

Redazione

Liliana Fratti

Équipe del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici

Impaginazione e grafica

Silvana Gavaldo

Collaborazioni

Simonetta Boldini, Elisabeth Gaiffi, Enrico Savardi, Anna Melotti, Stefania Sansoni, Bruna Facchini, Roberto Cerri, Marco Capardoni, Paolo Riboli, Guido Procacci, Germano Sisti, Michelangelo Tiefenthaler, Alberto Rossi

Rilievi

Laboratorio del Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici (dove non diversamente indicato)

Referenze fotografiche

U. Sansoni (dove non diversamente indicato)

Edizioni del Centro - Edizioni Cleto e Faenna

© Copyright 2006 - Prima edizione 2006

ISBN: 88-86621-49-3

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2006 - Tipografia Lineagrafica di Armanini E. - Boario Terme (BS)

PREFAZIONE

di GIANCARLO MACULOTTI

Istintivamente diffido degli spiriti, delle sacralità e delle spiritualità della montagna. E inorridisco dinanzi all'espressione "la montagna avvicina a Dio o al grande spirito" con tutte le sue implicazioni di teologia pedestre. La montagna assume un grande significato solo per chi non ce l'ha. Chi da sempre ci sta in mezzo la percepisce come pura normalità e non la carica di nessuna meraviglia e di nessuna epifania. E' un caso che i nomi delle nostre montagne suonino come lontani dai nostri dialetti e appaiano quasi tutti come provenienti da culture estranee alla nostra? E' un caso che il grande interesse per l'esplorazione delle Alpi nella seconda metà dell'ottocento provenga quasi sempre da stranieri e non dagli autoctoni?

In Olanda e in Belgio ogni piccola escrescenza del terreno assume il pomposo nome di Bergen. Non ci sono tanti Bergen (il nostro Berghem) come nella piatta Olanda. Perché? Perché ogni foruncolo di terra nei pays plats diventa un monte, essendo l'eccezione, la novità, la rottura della consuetudine. Da noi tali protuberanze sono snobbate o al massimo si chiamano monticoli: montagnucce, affarucci da niente.

E' con questo spirito diffidente che ho intrapreso la lettura del volume che avete nelle mani. Ne chiedo venia agli autori e ai lettori.

In realtà quando vedo inanellate prove su prove del rapporto ieratico tra uomini e montagne metto in crisi i miei pregiudizi e osservo attentamente. La testa mi si riempie di domande e di dubbi.

Perché la sepoltura di asce e spilloni sul lago d'Arno? Perché i roghi votivi in alta quota? Perché le coppelle sopra i 2500 metri? Perché tutti questi segni di presenza e di passaggio?

Le risposte in un primo momento mi paiono scontate.

Che i fuochi rituali si facciano in alta quota, in posizione ben visibile, e non in una "foppa" mi pare scontato. Santa Cristina, San Fermo e San Glisente insegnano, anche in epoche molto più recenti.

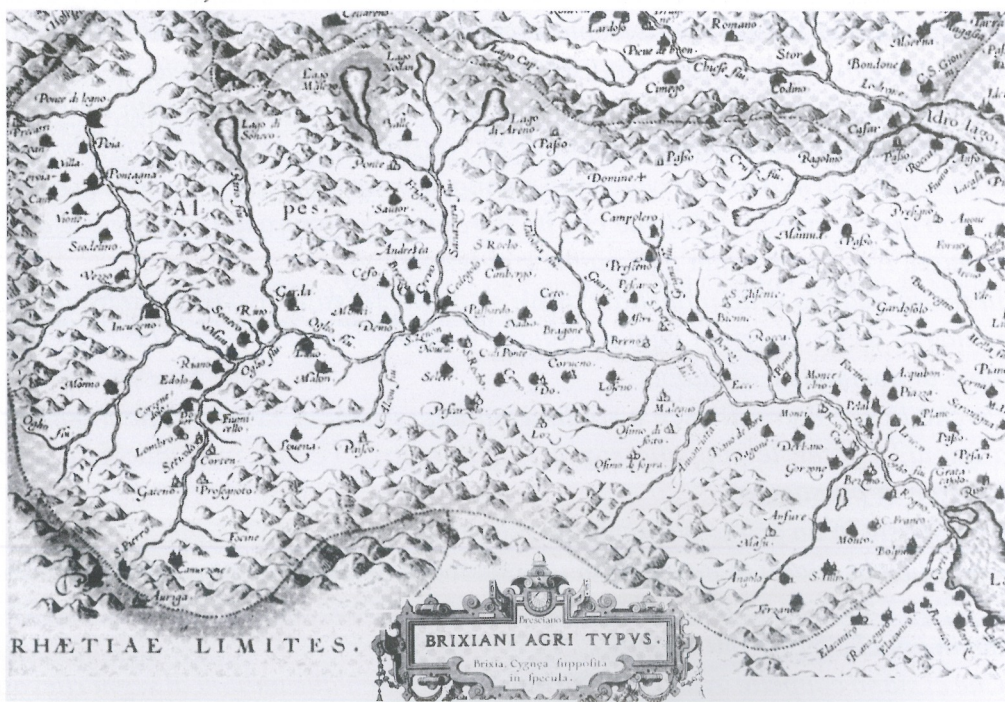
Che ci siano coppelle ovunque sulle montagne (circa due milioni di segni rilevati) mi pare altrettanto plausibile. Se le montagne erano abitate fin dall'antichità ed

erano più salubri delle pianure era abbastanza normale che gli uomini segnassero lassù la loro presenza o il loro passaggio. Magari li segnavano anche nelle pianure innevate o sui tronchi dei boschi di collina, ma chi le ritrova più oggidi queste tracce, e chi ci può scrivere un trattato? Anche la presenza dell'uomo nelle alte quote non ci deve meravigliare più di tanto per almeno tre motivi: primo perché l'uomo spostandosi a piedi cercava quasi sempre il tragitto più breve, secondo perché se era cacciatore seguiva gli animali che cacciava anche se questi si rifugiavano o avevano il loro habitat sopra i 2000 metri, terzo perché se era pastore cercava pascoli ovunque potesse recarsi con il gregge. Non ci sono quindi da scomodare Dei o Zeus o Juppiter per capire che l'uomo in montagna c'era fin dai primordi e che aveva un rapporto profondo con l'ambiente in cui viveva.

Ciò nonostante gli interrogativi non cessano di battere nella testa e capire i motivi di riti e sepolture, di nomi e toponimi, di passaggi e permanenze diventa il filo conduttore per ogni lettore del presente volume. Ci caverà risposte certe? Non è detto, ma la salita al monte vale la pena di intraprenderla.

Giancarlo MACULOTTI

Assessore alla Cultura e all'Istruzione
della Comunità Montana di Valle Camonica



*La Valcamonica in una carta di
Abraham Ortelio del 1590.*

INDICE

- I **Prefazione** di Giancarlo Maculotti
- V **Introduzione**
- 1 **Capitolo I - La preistoria alpina: le tracce del culto**
- 1 La Valsaviore
- 2 Ascia e spilloni dal lago d'Arno
- 4 Culti nella montagna alpina
- 7 I rituali del fuoco, delle acque e della terra
- 13 Le deposizioni in acqua
- 17 La cultualità rupestre
- 26 L'arte schematica non figurativa
- 34 Dalla preistoria al mito
- 43 **Capitolo II - L'arte rupestre in Valsaviore (S. Gavaldo)**
- 46 Le incisioni figurative
- 51 Le incisioni schematiche
- 62 Segnalazioni di rocce con coppelle in alta quota
- 67 **Capitolo III - I monti degli dèi, gli dèi delle vette**
- 67 Iuppiter Poeninus, Zeus Diktaios. Le montagne sacre dalle Alpi a Creta
- 73 Perun, Taranis, Tyr. Dèi e monti del Nord
- 82 Teshup, Kupapas e Ninhursag. Dèi e montagne del Vicino Oriente
- 88 Le cime degli Arya
- 94 Il K'un-Lun e il Fuji
- 96 Ixtacihuatl, il Sinai e il Qâf
- 107 **Epilogo**
- 111 **Bibliografia**